

Assemblea generale ordinaria dell'AITI – Associazione industrie ticinesi
venerdì 27 marzo 2009, ore 17.30

Grand Hotel Eden, Lugano

II. parte aperta al pubblico

Relazione del dott. **Paolo Fioravanti**, Presidente **uscente** dell'Associazione industrie ticinesi
(Fa stato il testo parlato)

* * *

Signora Consigliera di Stato, On.Laura Sadis
Signor Presidente di Economiesuisse, Sig. Gerold Bühler
Gentili ospiti dell'Aiti
Cari soci

E' in veste di presidente uscente alla scadenza del secondo mandato triennale che vi do un caloroso benvenuto a questo appuntamento primaverile. Infatti, l'Assemblea AITI testé conclusasi ha eletto alla sua Presidenza il Signor Daniele Lotti, direttore della Società elettrica Sopracenerina, al quale cederò tra qualche minuto la parola per il suo primo indirizzo di saluto. Nella stessa occasione sono stati accolti nel Comitato AITI il Sig. Ivan Filisetti, direttore di AGIE SA, Losone e il Sig. Michele Genovesi, direttore di Ginsana SA, Bioggio.

Nel corso dell'Assemblea abbiamo anche celebrato un avvenimento non frequente per la nostra Associazione: l'avvicendamento alla Direzione. Dopo più di 20 anni al servizio del mondo industriale ticinese, Sandro Lombardi veleggerà per altri lidi.

Qualche minuto fa Sandro ha potuto verificare "en famille" la gratitudine dei colleghi di AITI alla quale, sono sicuro, si aggiunge la vostra stima e la vostra simpatia.

Dato che Sandro Lombardi ha avuto la sensibilità di comunicarci con anni di anticipo la sua scelta abbiamo avuto tutto il tempo per rubare a economiesuisse il nuovo Direttore Stefano Modenini.

Il Presidente Gerold Bühler, che oggi abbiamo il piacere di avere con noi come ospite d'onore, sportivamente non ci ha serbato rancore, anzi con la recentissima affiliazione di AITI a economiesuisse e con la collaborazione prevista nei prossimi anni, i legami operativi tra le nostre due associazioni diventeranno ancora più stretti.

Questo passaggio delle consegne avverrà il prossimo 1° aprile, ormai sotto la Presidenza di Daniele Lotti, così che sto già invadendo il suo mandato. Dato che questa è la cosa peggiore che possa fare un Past-president, lascerò tra poco a Daniele il compito di ulteriori considerazioni in proposito.

Ritornando al presente avrei preferito, insieme ai colleghi Giancarlo Bordoni, Carlo Wullschleger e José Luis Moral, che dopo anni di milizia lasciano il Comitato AITI, passare il testimone in un momento più sereno.

Di momenti congiunturali difficili ne abbiamo visti altri, ma mai come ora ci siamo trovati a muoverci improvvisamente su un terreno sconosciuto, dove la visibilità del futuro è scarsissima, per

non dire nulla, anche per quei settori industriali che al momento sono risparmiati dalla crisi mondiale.

Si racconta che Winston Churchill abbia affermato in tempi non sospetti quando il Regno Unito era ancora una potenza manifatturiera: “vorrei vedere la finanza meno superba e l’industria più contenta”.

La prima parte del suo auspicio si è realizzata, ma per questo non siamo più contenti. Anzi!

Infatti, lo scoppio della bolla finanziaria, che, non a caso, è venuta dopo quella di internet, un altro mondo basato sull’illusione di risultati facili e ben remunerati, rischia ora di vanificare un lungo percorso di sforzi di ristrutturazione e di riposizionamento competitivo che ha permesso a tante PMI manifatturiere svizzere e ticinesi di superare la crisi all’inizio degli anni 2000 e diventare una potente leva di sviluppo per tutto il Paese.

Perché forse continua a sfuggire ai più, il fatto che il nostro Cantone è manifatturiero.

Con un’incidenza di oltre il 20% sul PIL, il Canton Ticino non è certamente più manifatturiero della Germania (26%), ma fa meglio della Francia e della Gran Bretagna tra (il 15% e il 17%) e si situa più o meno al livello dell’Italia e della Confederazione nel suo insieme.

Ora che il vento della tempesta scuote santuari che sembravano intoccabili appena pochi mesi fa, teniamocela ben stretta questa nostra industria, perché almeno questo è chiaro nella nebbia che ci circonda: la ripresa solida e duratura della nostra economia non passerà per scorciatoie finanziarie, ma ancora una volta si baserà in larga misura sulla capacità delle nostre imprese manifatturiere di reinventare il business dando fondo alle competenze professionali, alle applicazioni innovative, alle profonde conoscenze dei mercati reali e alla cultura del rischio.

Anche se i venti di crisi sembrano spazzare al momento uno dei principali valori di riferimento comune a noi e ai nostri collaboratori e cioè che “ il lavoro serio e corretto alla fine paga sempre”, non c’è rassegnazione nel comparto industriale ticinese.

C’è, quella sì, una giustificata preoccupazione, ancora maggiore, ironia della sorte, proprio in quelle aziende che hanno accettato la sfida della competitività e sono riuscite, grazie alla qualità della loro offerta di prodotto, a profilarsi nei mercati europei e mondiali.

Una preoccupazione che però diventa un forte stimolo alla reazione positiva, perché, come diceva l’ingegner Olivetti, “ non siamo in azienda per preoccuparci, ma per occuparci” e nell’azienda industriale occuparsi vuol dire rimboccarsi ancor più le maniche, perché i mercati non aspettano e non perdonano chi indugia a lamentarsi.

Decisivo sarà non aggiungere pessimismo ad aspettative già negative ed affrontare con realismo i problemi più urgenti, senza illusioni, ma anche senza rassegnazione.

E’ con questo spirito che l’AITI, in sintonia con le principali associazioni economiche nazionali, in particolare Economiesuisse e l’Unione Svizzera Imprenditori, ha evitato in questo difficile momento ogni “ activisme de parade” malgrado che ciò sia ormai molto di moda.

Per noi qualunque intervento deve rispondere a dei semplici criteri: incidere rapidamente, avere obiettivi chiari, essere limitato nel tempo.

In base a questi parametri abbiamo individuato e proposto come campi di intervento sensibili sui quali è urgente agire sul corto termine, l’accesso al credito e la salvaguardia della manodopera.

E’ con soddisfazione che constatiamo che a livello governativo sia federale che cantonale, si è optato rapidamente per un’applicazione più ampia ed elastica delle norme sul lavoro ridotto e che nel pacchetto elaborato dal Consiglio di Stato del cantone Ticino sono state varate misure atte ad alleviare la stretta creditizia per le nostre aziende e a liberare risorse grazie ad una riduzione dell’imposizione degli utili.

Al momento non è probabilmente possibile e neppure opportuno fare di più. Non è neanche possibile ipotizzare se quanto previsto, anche se implicitamente positivo, potrà incidere in maniera significativa sulle diverse realtà del comparto manifatturiero cantonale.

Lo snodo fondamentale sarà la durata della traversata del deserto! Sarà un semestre? Un anno? Un biennio? Nessun centro econometrico osa da tempo emettere previsioni con validità superiore a qualche settimana.

In ogni caso, qualunque sia l’intensità e la durata della crisi, le leve sulle quali l’azienda può e deve agire sono fondamentalmente le stesse e non si prestano a sofisticazioni retoriche. Si dovrà agire sul lato della spesa e delle strutture cercando di incidere sulle inefficienze residue ed evitando di toccare i settori vitali; un esercizio molto delicato, che purtroppo non esclude a priori misure dolorose se i mercati non cesseranno di crollare e non accenneranno a riprendersi. Ma soprattutto si dovrà aggredire i mercati anche in contrazione, perché l’obbiettivo strategico per il futuro diventerà quello

di conquistare quote di mercato immaginando nuovi scenari, prima e meglio dei nostri concorrenti. Tutto ciò richiede idee creative e propensione al rischio, ma anche un accesso al credito non penalizzante e significativi segnali di sostegno.

Solo il rude impatto delle nostre realtà industriali con i prossimi sviluppi della congiuntura potrà dettare l'agenda per altri più incisivi interventi mirati.

Quindi, se si vorrà veramente puntare sul settore industriale per un solido rilancio al momento della ripartenza della congiuntura, non si dovrà indugiare troppo per immaginare innovative misure più incisivamente premianti nei confronti di quelle imprese che operano per decise politiche di investimenti orientati alla conquista di quote di mercato.

Per ciò che riguarda eventuali interventi sul più lungo periodo ci limitiamo ad osservare che la maggioranza degli studi empirici indica che significativi e mirati sgravi fiscali sono più efficaci degli aumenti di spesa per rilanciare l'economia.

Tema molto delicato questo in Ticino, dove abbiamo mancato, in un passato più calmo del presente, le occasioni di liberare risorse incidendo decisamente su spese inutili e sacche di inefficienza nel settore pubblico.

Detto questo spero però che non mi si tacerà da "industrialista auto referenziale" se mi sento di affermare che poi, in fin dei conti, la più grande speranza dovrà essere riposta nelle nostre singole aziende, che dei pesanti momenti di crisi, anche se di minore intensità, hanno già dovuto subire e hanno già saputo superare in passato.

Certo, questa volta la violenta corrente avversa del ciclo congiunturale internazionale le obbligherà in molti casi a piegarsi come un giunco, ma sappiamo che in quella parte del comparto manifatturiero ticinese che sta affrontando l'ondata di piena c'è la capacità e la volontà di rialzare la testa al più presto.

Infatti, le nostre aziende sono certamente concentrate sul come fare fronte al presente, ma sanno benissimo che è necessario già da ora dedicare energie per prepararsi al futuro e non essere in ritardo quando si tratterà di riprendere il vento favorevole, non dimenticando quello che diceva il vecchio Seneca "non esistono venti favorevoli per il marinaio che non sa dove andare".

Vorremmo che questo atteggiamento diventasse contagioso e che non si lasciasse troppo spazio alla rumorosa retorica della crisi, che da un lato si compiace di ogni allarmismo e dall'altro cerca di far credere che il moltiplicare gli interventi regolatori sul sistema economico sia in grado di mettere la Svizzera o addirittura un singolo Cantone al riparo dalle tempeste internazionali.

Si intervenga là dove si è abusato, ma non si usi la parola crisi come cavallo di Troia per inventare nuovi lacci, e nuovi oneri diretti o indiretti per l'industria manifatturiera, pregiudicando la flessibilità dell'organizzazione produttiva e la sostenibilità finanziaria.

Sarebbe un boomerang in ogni circostanza, ma un suicidio in questa fase storica.

Abbiamo purtroppo constatato, nel "pre" e nel "post - votazione" sull'estensione e il prolungamento degli Accordi Bilaterali, come il nostro Cantone sia il più sensibile alle sirene dell'allarmismo e della chiusura e come resti sordo agli appelli all'apertura e alla fiducia nelle proprie capacità provenienti dal mondo imprenditoriale.

Troppi cittadini sembrano non rendersi conto che questa esaltazione dei vecchi bei tempi serve in ultima analisi solo a perpetuare attività cartellistiche che fanno sì che in molti settori abbiamo i prezzi più alti al mondo.

Con questa mentalità non si esce dalle crisi, anzi si creano le premesse per il persistere di una crisi locale, quando quella internazionale sarà riassorbita.

Il mondo economico, politico, accademico-culturale non devono cessare di spiegare senza equivoci, soprattutto ai giovani, che per mantenere il benessere non ci sarà alternativa all'apertura al mercato (quello vero!), al merito (quello vero!), all'esame della concorrenza.

Lo dobbiamo dire proprio ora, quando i rumori di crisi danno forza agli incitamenti alla chiusura, al protezionismo. Misure di accompagnamento, certo! Repressione degli abusi, naturalmente!

Ma anche in un'ottica di fiducia nel futuro, percorsi e scelte scolastiche e formative in sintonia con i fabbisogni di imprese moderne e innovative; e perché no, anche la voglia e il coraggio di tagliare temporaneamente i ponti e andare per imparare a fare impresa in mondi più caotici e creativi, magari nel temuto nord - est italiano!

Questo dobbiamo proporre ai nostri giovani: il gusto della sfida, il piacere di fare impresa, non la tranquillità della funzione pubblica e para pubblica.

Non è con l'esaltazione acritica e ideologica di strutture che si vogliono definire produttive, ma che cercano la loro legittimazione più nel già acquisito e nella protezione politica che nella competizione del mercato, che si semina in favore dell'imprenditorialità del nostro Cantone.

Abbiamo bisogno di ben altri modelli di impresa per guardare aldilà di questa fase di crisi.

Sono assolutamente lodevoli gli sforzi fatti da anni dai nostri Governi per attirare aziende industriali in Ticino e i risultati sono stati obiettivamente positivi, ma in prospettiva futura sarà ancora più importante curare l'humus per la gemmazione spontanea sul nostro territorio di nuove imprese autoctone innovative, competitive e orientate all'export.

Sarebbe un forte contributo non solo allo sviluppo economico, ma anche a quello culturale del cantone Ticino.

Ve lo dice convinto l'ex Presidente dell'AITI, che parla... con l'accento dantesco e non può essere accusato di eccessivo campanilismo localista!

Alcune significative esperienze di collaborazione tra mondo economico, mondo accademico e amministrazione cantonale che abbiamo portato avanti insieme da qualche anno a questa parte nel settore del trasferimento tecnologico, hanno evidenziato che ci sono le premesse per intensificare e ampliare i campi di azione in favore dello sviluppo aziendale. Trasformiamo al più presto le premesse in progetti per preparare il futuro di un Cantone più industriale .

Sarà una delle migliori risposte alla crisi.

So che l'on. Laura Sadis è sensibile a questa visione e la ringrazio in anticipo per l'impegno del suo Dipartimento nella creazione, ormai in dirittura di arrivo, della Piattaforma operativa di trasferimento tecnologico e del sapere che, se gestita con veri criteri manageriali, canalizzerà efficacemente le migliori esperienze di collaborazione interdisciplinare.

E' guardando in avanti con fiducia che mi accingo a congedarmi da tutti voi.

Permettetemi di ringraziare ancora una volta le aziende e i membri del Comitato AITI che anni fa hanno avuto la temerarietà di affidarmi la Presidenza (valga come attenuante il fatto che non c'era la ressa per assumersene la responsabilità).

Un caloroso grazie anche a voi tutti che ci avete costantemente manifestato l'interesse per il comparto industriale e per l'AITI, partecipando ogni anno sempre numerosi a questi nostri incontri assembleari.

Caro Daniele, è in questa atmosfera di simpatia nei confronti del nostro mondo che ti lascio la parola come Presidente AITI.

Un caloroso in bocca al lupo a te al nuovo direttore Modenini e all'AITI tutta e un augurio che tra un anno il tuo intervento assembleare ci porti buone notizie per tutte le nostre aziende e per tutto il nostro Cantone !